

## QUATTRO CHIACCHIERE CON GIORGIA MARRAS

Classe 1988, genovese ma con la valigia sempre pronta, Giorgia Marras è una giovane e promettente disegnatrice che, uscita dall'accademia, si è rimboccata le maniche per riuscire a fare della propria passione anche il proprio mestiere. Il 2014 l'ha vista impegnatissima in varie attività, tra cui spicca per la particolarità della storia raccontata e per la bellezza delle tavole il suo primo libro "Munch before Munch" (edizioni Tuss), dedicato al grande artista norvegese. Siamo riusciti a rintracciarla al telefono e le abbiamo fatto qualche domanda per permettere anche ai lettori di Artintime di conoscerla meglio.

### **Chi è Giorgia Marras e cosa fa nella vita?**

Sono una disegnatrice di fumetti e illustratrice, diciamo che al momento sto ancora ingranando, sono un'esordiente, però sono sulla buona strada e ne sto facendo il mio lavoro: ho uno studio e lavoro tutti i giorni, ho orari fissi e molta disciplina: è una cosa presa seriamente.

### **Quale è stato il tuo percorso formativo?**

Ho iniziato fin da piccola a disegnare e leggere fumetti, è una cosa che ho sempre fatto, da che io mi ricordi. Mi sono diplomata al liceo artistico e poi mi sono iscritta all'Accademia di Belle Arti di Genova, nel frattempo ho passato un anno a Parigi, in Erasmus. È stato un periodo molto importante. L'Université Paris 8 era un politecnico che dava molta importanza all'arte contemporanea e alla teoria, quindi ho studiato altro, ma la cosa positiva era che la stessa facoltà stan-

ziava dei fondi per una fanzine a fumetti, Amalgam. Con i membri di Amalgam abbiamo girato per tutti i festival del fumetto di Francia, portando le nostre piccole pubblicazioni e facendoci conoscere. Lì ho scoperto un altro mondo, autori che in Italia non venivano pubblicati e una grande attenzione al fumetto "d'autore". È così che ho iniziato: conoscendo personalmente gli autori, disegnando, confrontandomi con altri disegnatori della mia età. Nel corso degli anni ho poi cercato di seguire workshop con Manuele Fior, Roman Muradov, Anna Castagnoli e altri. Queste esperienze mi hanno aiutata e poi mi sono lanciata, da due anni ho iniziato a non fare più secondi lavori di altro tipo e dedicare tutto il mio tempo al disegno.

### **Nel 2014 è uscito per Tuss il tuo primo graphic novel "Munch before Munch", dedicato al grande artista norvegese nei 150 anni dalla sua nascita: come sei arrivata a questo progetto, come hai scelto il soggetto?**

Innanzitutto, questo è il mio primo romanzo a fumetti, ma è anche la prima pubblicazione edita da Tuss. Con Silvia Pesaro, la mia editrice, abbiamo voluto creare un progetto su Munch per far conoscere il lato meno noto dell'artista, l'essere umano che si celava dietro la fama ingombrante della sua opera-simbolo, l'Urlo. Da qui il titolo "Munch before Munch". Questo lavoro è in gran parte scaturito dalla lettura dei suoi diari: Edvard ha scritto moltissimo durante il corso della sua vita, annotando sia piccole scene di vita

quotidiana, sia riflessioni sull'arte, la vita, l'amore, la morte. Il tutto, spesso, con una vena di ironia. La sua produzione scritta è stata quindi una delle ragioni per cui abbiamo sentito l'esigenza di dover raccontare anche questo lato dell'artista, così meraviglioso e, allo stesso tempo, ingiustamente dimenticato.

Una delle mostre più belle che abbia mai visto nella mia vita fu proprio una sua retrospettiva, nel 2007 in Svizzera, alla Fondation Beyeler. Per la prima volta mi trovai di fronte alle sue opere, provando una grande empatia, inspiegabile e irrazionale.

### **Come hai lavorato per la realizzazione del graphic novel?**

Come prima cosa bisognava documentarsi tanto e bene, perché essendo una ragazza nata negli anni '80, italiana... Ecco, il mondo nel quale viveva Munch, la Norvegia di fine Ottocento, non è che mi appartenesse totalmente! Il lavoro di ricerca è stato lungo e minuzioso ed è durato quasi più della effettiva "messa su carta"... Ho letto diversi libri, per la maggior parte in francese o inglese perché in italiano sono state tradotte pochissime pubblicazioni. Una "miniera" di informazioni molto utili è stato "Les couleurs de la névrose" del norvegese Atle Næss. Contemporaneamente la mia editrice si è recata a Oslo per intervistare la curatrice della Nasjonalgalleriet, Mai Britt Guleng, e per entrare in contatto con il responsabile dell'archivio dei diari del Munch Museet, Lasse Jacobsen. Ci siamo anche ispirate, come dicevo prima, a tutti i suoi diari, appunti, taccuini, annotazioni su libretti sparsi (frammenti solo parzialmente pubblicati in Italia, grazie alla traduzione dello



psichiatra Marco Alessandrini, per le edizioni Abscondita). Una volta raccolto tutto il materiale, sono passata alla fase di scrittura. Il mio intento è stato quello di creare una narrazione basata su fatti reali e documentati, che allo stesso tempo fosse fruibile e aggiornabile. In fin dei conti, volevo raccontare la storia di un giovane con un grande sogno, disposto a ogni sacrificio pur di realizzarlo. Per quanto riguarda la fase del disegno, ho cercato una tecnica che assomigliasse alla sua produzione grafica, meno conosciuta rispetto a quella a olio. Munch era un litografo e incisore estremamente prolifico. Raccontare la storia della sua vita servendosi di una tecnica che lui stesso amava molto mi era sembrato un procedimento interessante. Ovvio, non mi sono messa a fare un fumetto litografico, ci sarebbe voluta una vita!

Ho utilizzato la matita nera sfumata e la china asciutta per dare l'effetto graffiato tipico delle sue opere.

### **Qual è la parte che ti è piaciuta e ti ha divertita di più della lavorazione?**

Non saprei: ogni parte è interessante. Mi piacciono la ricerca storica, quella iconografica e di testo: sono processi interessanti, perché permettono di immergerti in un altro mondo. Disegnare poi è la cosa per cui ho studiato, quella che mi piace di più ed è un medium che sento più mio. Ma c'è un tempo per tutto, anche per la scrittura: è un lavoro di analisi e autoanalisi, per quanto riguardi altre persone o altre storie. Dire che ogni step è interessante!

### **Vanti in curriculum la partecipazione a diverse mostre, so-**

### **prattutto nel 2014. Quali sono le più recenti? Con chi hai esposto? Ci sono altri progetti in futuro?**

La cosa più importante che riguarda il futuro è che tra un mese partirò per la Francia: mi hanno selezionata alla Maison des Auteurs di Angoulême, uno dei centri più importanti per il fumetto in Europa. Starò lì e lavorerò per un periodo di quattro mesi. È un bel punto di partenza, io spero sempre di più di inoltrarmi nel mondo del mercato francese. Per quanto riguarda le mostre ne ho fatte tante quest'anno insieme al gruppo Uvaspina, che ha base a Genova ed è composto in gran parte da autori genovesi. Al momento questo progetto si è un po' fermato per ragioni di gestione degli impegni di ogni componente, ma appena possiamo

cerchiamo di proporre mostre sul nostro territorio, perché non c'erano tantissimi eventi legati all'illustrazione prima che ci muovessimo un po', e ci sembrava interessante portare avanti questa cosa. C'è una mostra collettiva che sta girando, "Inklist", realizzata da "Popper Fanzine", una rivista a fumetti, in cui vari autori italiani interpretano canzoni uscite nel 2014. La mostra è stata a Roma, a Padova e ora Popper ha chiesto a me e al bravissimo Stefano Tirasso di portarla a Genova, speriamo a febbraio!

## **Cosa ti piace di più disegnare e quali sono le tue tecniche preferite?**

Mi piace raccontare storie: anche se disegno e basta, l'illustrazione fine a se stessa mi piace relativamente, mi piace invece di più seguire un personaggio, quindi anche se faccio una serie di illustrazioni mi piace che ci possa essere un processo di crescita del personaggio, e per questo mi trovo un po' più legata al fumetto rispetto all'illustrazione. Come tecniche, sono quelle manuali, tradizionali: uso anche il computer, ma non sono particolarmente dotata! Certo, potrei – spero – imparare, ma finché potrò usare la tempera, l'acquerello, la china, sarò più felice, anche perché dopo una giornata di lavoro su carta sono molto meno stanca rispetto a quando lavoro tutto il giorno al computer. Però è anche vero che il computer dà delle possibilità molto grandi e spero di poterlo presto imparare un po' meglio!

## **Ci racconti una tua giornata tipo?**

Per le 8.30 arrivo in studio, l'ho preso da un anno e mezzo, perché prima lavoravo in casa ma era pesantissimo avere il letto accanto alla scrivania e di fatto non uscire mai dalla stessa stanza... Adesso è bello vestirsi ogni mattina, uscire di casa e lavorare in un altro posto. E poi

lavoro tutto il giorno fino alle 20 circa.

## **Ascolti musica mentre disegni?**

Sì, musica e radio, ma anche film, documentari, qualsiasi cosa! Dipende anche dal momento e da cosa devo fare: se devo scrivere qualcosa, allora va bene il silenzio, oppure musica classica, o le colonne sonore dei film. Se devo invece disegnare qualcosa di particolarmente intenso, musica varia, non ho dei gusti particolari. Invece la radio è fondamentale, perché mi permette di avere un legame con il mondo esterno! Ah, e sono dipendente dei documentari di Piero e Alberto Angela, fin da bambina. Ascoltarli mentre lavoro mi fa entrare in un totale stato di serenità, soprattutto quando sono in difficoltà con qualche tavola mi aiutano molto.

## **Hai degli autori di riferimento ai quali ti ispiri per il tuo lavoro?**

Certo, sono tanti, troppi! Ogni giorno me ne piace sempre uno nuovo. Manuel Fior è uno dei miei preferiti, è in un certo senso la mia "guida". Ultimamente seguo un po' di autori americani che prima non consideravo molto, guardavo sempre alla Francia, tra questi c'è Jillian Tamaki, il suo ultimo libro è "E la chiamano estate" [Bao Publishing, N.d.R.]: secondo me è bellissimo, la storia è delicata e allo stesso tempo intensa ed disegnata divinamente! Poi ce ne sono talmente tanti... Alfred, il duo Kerascoët, Roman Muradov... Per quanto riguarda l'illustrazione invece sono molto legata a quei bellissimi libri illustrati tra gli anni trenta e sessanta. Adoro Nathalie Parain, Aurelius Battaglia e Mary Blair. Degli illustratori attuali, Beatrice Alemagna, Annette Marnat, Júlia Sardà, Ilaria Falorsi. In ogni caso mi piacciono

talmente tanti disegnatori e artisti che stilare una "classifica" definitiva diventa impossibile.

## **Sei stata un anno a Parigi, di questi tempi il pensiero non può che andare alla tragica vicenda di Charlie Hebdo: ti va di fare con noi un commento o una riflessione?**

La premessa è che non sono nessuno, nel senso che parlo in quanto persona, più che fumettista. A me piaceva abbastanza il lavoro di Charlie Hebdo, anche se è un tipo di umorismo che non mi appartiene e che difficilmente scatena in me la risata (ma sono gusti personali). Avevo iniziato a familiarizzare con le loro vignette anni fa, pur non avendo mai comprato la rivista. Una mia amica di Saint-Etienne ogni tanto mi passava la rivista, insieme anche a "Le Canard Enchaîné". Inoltre la sede di Charlie era attaccata a dove vivevo quando abitavo a Parigi, ci passavo per andare in piscina. Quindi, sì, quando ho iniziato a seguire la vicenda, sono rimasta da subito molto colpita e scioccata. Che cosa ne penso? Io credo che Wolinski, Cabu e gli altri fossero persone alle quali piaceva molto giocare, dei ragazzini che fin da piccoli hanno avuto l'attitudine allo scherzo e al gioco e hanno fatto di questo il loro mestiere, e anche molto bene. Facevano satira. Che purtroppo può e deve dare fastidio. La satira è importante perché viene dal basso, scardina, vuole farci osservare mettendo in luce delle cose che non funzionano bene e solitamente sono rivolte alle grandi potenze, politiche e religiose. Poi, è chiaro, la situazione è molto delicata. Charlie Hebdo ha offeso i musulmani? Deride in maniera troppo ostentata? Forse. Sapevano che stavano scherzando con il fuoco? Sicuramente. Però lo hanno fatto. Per che cosa? Credo che in primis sia stato un lavoro che

